Anno X. **Sabbato, 17 Gennaio 1857** **N. 17.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 GENNAIO

PIO IX E LORD PALMERSTON

Il libello pubblicato dal conte di Montalembert col titolo -- *Pio IX e lord Palmerston* — ha provocata una risposta la quale vide testè la luce coi torchi del sig. Sebastiano Franco in Torino e ci pare l'esposizione più schietta e veridica della infelice condizione degli stati romani, che il nobile conte francese ha non solo calunniati, ma derisi.

Il sig. Di Montalembert non poteva veramente adoperare altre armi per difendere il governo papale, il governo più mostruoso, più disonesto, più impotente, che mai si conosca, ma nella foga della passione, nell' eccitamento di uno zelo intemperante egli ha fatto uso di tali armi che il suo avversario assai facilmente ha potuto torcere contro le sue proprie argomentazioni.

Tutto l'edifizio con poca abilità eretto dallo scrittore francese poggia sopra un sofisma, non sai se più strano o più ridicolo. Egli è il seguente: Roma non sussisterebbe più se non fosse stata la sede del papato; Roma sarebbe decaduta come Atene o Costantinopoli, ovvero scomparsa come Menfi e Babilonia, se, divenuta centro del cristianesimo, i popoli cattolici non l'avessero sorretta, non l'avessero abbellita, arricchita di monumenti, di palagi, di chiese, di santuari, perciò Roma non appartiene ai romani, ma al cattolicismo, i romani non sono padroni di se stessi, ma debbono a tutti i popoli cattolici dar conto di tutto ciò che quegli stessi popoli hanno fatto per lui.

Non vi par di trasognare, udendo un oratore niegare ai romani qualsiasi diritto, contestar loro ogni proprietà, ogni prerogativa nel proprio paese? ma che diciamo di Roma? Il nobile conte non disgiunge le provincie dalla metropoli. Tutto lo stato pontificio è servo degli altri popoli cattolici: tre milioni di abitanti sono condannati ad essere gli Iloti d' Europa perciò solo che i popoli cattolici contribuirono ad abbellire Roma per ossequio ed amor figliale verso il papa.

Ma è poi vero che i popoli cattolici abbiano fatto tanto per Roma? È vero che Roma non esiste che per favore del papa? O non è forse la vigoria della stirpe latina che ha preservato Roma dalla morte, alla quale avrebberla tratta probabilmente i papi? Se il papato fu tanto benefico a Roma, come spiegarne la decadenza? Non dovrebbe aver Roma qualche milione di abitanti, come ai tempi gloriosi della repubblica e dell'impero? Invece essa non conta più che 150 mila abitanti, i suoi sobborghi sono spopolati, la sua campagna deserta. Sono questi i vantaggi che il papato ha procurato a Roma e che valgono a giustificare l'inaudita spogliazione che si predica a danno dei romani? E la carità figliale dei popoli cattolici che costrinsero, ispirarono, pagarono i monumenti di cui è arricchita Roma, voi la contate per nulla?

La carità dei popoli cattolici fu dai romani sperimentata, allorchè gli eserciti calavano in Italia, assediavano Roma, tenevano prigioniero il papa, mettevano tutto a sacco ed a ruba: altra carità non si ebbe dai popoli cattolici. Dovranno i romani esserne riconoscenti?

E quanto a'monumenti, non è ridicolo che si vogliano riguardar qual proprietà de' popoli cattolici, essi che erano già eretti, mentre l'Europa era soltanto coperta di barbari, e non si noveravano stati cattolici, oppure si debbano al genio italiano e furono quasi tutti a spese dei romani costrutti, o co' mirabili avanzi delle antiche romane glorie? Siamo pur larghi nelle concessioni, ed ammettiamo che il tempio di S. Pietro sia stato eretto coll'obolo di tutti i cattolici, e che perciò sia proprietà del cattolicismo. Ebbene, potreste estendere tale diritto sulle altre proprietà, sui beni, sulla libertà, sulla vita de' romani? E che sarebbe quel grandioso tempio senza i monumenti dell'antica Roma e se gl'immortali artisti italiani non l'avessero abbellito?

Ma quand'anco i popoli cattolici avessero fatto per Roma ciò che non fecero, qual debito avrebbero verso di loro i romani? Il conte di Montalembert ha dichiarato che quei popoli furono generosi verso il pontefice, non per riguardo ai romani; che Roma, lo stato pontificio, è opera di que'popoli, del loro amore, del loro tenero e generoso rispetto a' papi non alla città od al popolo di Roma.

Se adunque i popoli cattolici non pensarono a' romani, ma al papato, i romani non hanno verso di loro neppur l'obbligo della riconoscenza. Voi non potete aspettarvi nè pretendere gratitudine da gente che non avete beneficata, e tanto meno metter in campo diritti, e trarne la conseguenza che tre milioni di uomini abbiano ad esser gli Iloti dell'Europa cattolica, perchè abitano uno stato governato dal papa. Una contraddizione più palmare non potevasi sperar di rinvenire nello scritto del nobile conte francese.

Ma è poi necessario, indispensabile al cattolicismo che il papa sia sovrano dello stato romano? Per un migliaio di anni il papa non fu principe temporale, e quelli furono i secoli più splendidi per la religione, secoli di fede, di obbedienza, di devozione. Dunque l'esistenza del papato non è connessa alla sovranità temporale. Ciò è ammesso dal sig. Montalembert. Ma ei soggiugne, che tale sovranità *se non è identica colla chiesa stessa, le è però da più di mille anni intimamente associata.*

« Ben altri diritti, risponde l'anonimo, che non è quella sovranità temporale, furono per secoli intimamente associati alla chiesa e non più adesso. Essa ne fu spogliata, non da noi romani, sudditi ribelli e nemici della chiesa, come ci chiamate, ma da' riverendi figli dei papi, *ma per opera de' popoli cattolici*, *ma dal loro amore, dal loro tenero e generoso rispetto pei pontefici.* Diritto di sovranità sul regno delle Due Sicilie; diritto di conferire la corona dell' impero di Occidente; diritto di deporre imperatori e re, di distribuire le regioni del nuovo mondo, secondo il suo beneplacito, ed una quantità di altri che tutti conoscono.

Sarebbe dunque impossibile, sarebbe un'empietà, un sacrilegio, il togliere al papato il potere temporale sullo stato di Roma? Voi medesimo confessate che -- *sempre ha perdurata l'idea a Roma di aver un potere che non fosse il papato.*-- Poscia, riferendovi alla storia, citate un fatto e dite che quell'idea *non ha giammai trionfato!* Ma non ne deriva la conseguenza che quel fatto non possa un giorno trionfare.

E veramente se riguardansi i progressi che fecero le idee di libertà ed indipendenza, così dagli stranieri, come dalla teocrazia pontificia, fautrice di straniera signoria, non può mettersi in dubbio che giammai l'opposizione al potere temporale del papa fu sì vivace, sì caparbia, sì generale negli stati papali, tanto che quel governo non potrebbe sussistere un'ora se sostenuto non fosse da due eserciti, da austriaci e da francesi.

E l'anonimo osserva opportunamente essere inesplicabile un odio sì intenso contro la teocrazia papale, se questa non solo non fosse viziosa e nocevole al bene pubblico, ma fosse di beni inestimabili apportatrice alle popolazioni romane come affermano i panegiristi del potere temporale.

Come mai a debellare la repubblica occorsero due eserciti stranieri, ed a rovesciare il governo pontificio basterebbe che i due eserciti si ritirassero? Perchè i popoli preferivano il disordine della repubblica all'ordine del potere papale?

« Il governo provvisorio ed il governo repubblicano erano il tipo di perfezione del reggimento politico a cui aspirano le popolazioni dello stato romano? Sono ben lungi dall'affermarlo. Dichiaro anzi che quel periodo fu pieno di agitazioni e di incertezze, che non fu esente da eccessi d' una plebe scatenata, nè da abusi di taluni che profittarono della debolezza di un governo di recente stabilito, senz' appoggio nè simpatia all' estero, minato nell' interno da occulte trame, minacciato nel suo seno da straniere baionette. Confesso che certe città dello stato videro allora dei fanatici impiegare il pugnale a tradimento e degli assassini, fidenti nell' impunità che loro assicurava il general cataclisma, contaminarne le vie di sangue. Voi siete libero, sig. conte, di dire tutto il mal possibile di quell' epoca e di que' governi, se peraltro le nostre commozioni politiche ed alcune gocciole di sangue possono commuover voi, avvezzo a vederne scorrere de' torrenti nelle vostre guerre civili. Ma quand' anco voi aveste detto il vero, quand'anco voi non aveste calunniosamente esagerato, resta pur sempre dimostro che quello stato di cose era meno grave alle popolazioni che non l' attuale sistema di Pio IX. Se ne ha la prova in ciò che occorsero due eserciti per rovesciarlo, i quali incontrarono una resistenza ostinata nelle principali città dello stato..... L' attual governo, per contro, esecrato e disprezzato siccome egli è da tutti, crollerebbe in qualche ora, senza la presenza di due eserciti stranieri. Se questa non è la prova evidente che quel governo (qualunque nome vi piaccia dargli) scontentava meno la gente ed era meno intollerabile del presente governo; se questa non è sufficiente prova, non potrei trovarne di migliore. Voi conoscete tutto ciò, e sì bene il conoscete, che vi duole di udirvelo ripetere, e tuttavia osate scrivere che *supponete* esservi nel governo papale qualche irregolarità, come ve ne ha ovunque, ma che non *sapete nulla* dei mali insopportabili che vi sono e che indussero la diplomazia europea a cercar modo di apportarvi rimedio. »

Che cosa può opporre il signor De Montalembert a queste considerazioni, che rivelano l' inanità delle sue declamazioni e la mostruosità dei suoi sofismi? Ma l' anonimo ha in ben altri passi messo al nudo, e con efficacia di ragioni e di fatti, le contraddizioni e falsità dello zelante conte, e noi non possiamo abbandonar questa scrittura, prima di averli fatti conoscere; il che sarà argomento di un altro articolo.

L'Austria ringiovanita. Pare che il ringiovanire non le abbia conferito molta forza, giacchè bastò la presenza d' un senatore sardo a Milano per turbare i sonni di quella polizia.

Il senatore Plezza, uomo attempato e grave, che era colà per affari importanti, ebbe intimazione di lasciare Milano al più tardi alla sera del 14, dovendo fare il suo ingresso a Milano l'imperatore. Noi, a dir vero, siamo lieti di questa cacciata, anche se costa qualche disturbo all'onorevole senatore, perchè così sappiamo che la polizia austriaca si conserva pettegola e vessatrice e che i promessi miglioramenti sono ipocrisie che non avranno forza d'ingannare alcuno. *(Staffetta)*

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Dalla direzione della *Gazzetta ufficiale di Milano* riceviamo le seguenti notizie:

Milano, 16.

Le LL. MM. entrarono ieri alle ore due e mezzo in Milano. Il podestà conte Sebregondi recitò un discorso a porta Orientale al quale l'imperatore rispose: « Ho dimenticato tutto. »

La folla era immensa. L'accoglienza fu ossequiosa. Da tutti i balconi sventolavano fazzoletti.

Alle ore 3 si cantò il *Tedeum*. Dopo vi fu ricevimento de' dignitari e della nobiltà. Seguì quindi la rivista delle truppe nella piazza del Duomo.

Alle ore 8 1/2 le LL. MM. si recarono al teatro della Scala. Il teatro era affollatissimo; l'inno imperiale fu accolto da quattro salve di applausi. Le LL. MM. si ritirarono alle ore 11.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Servizio funebre. Questa mattina S. M. il re ha fatto celebrare nella chiesa di S. Lorenzo solenni preci espiatorie in suffragio dell'anima di S. A. I. l'arciduchessa Elisabetta. Assistevano alla funebre cerimonia i ministri del re, i componenti la casa di S. M. e le primarie autorità civili e militari. Sulla porta della chiesa si leggeva la seguente iscrizione: *A suffragio della principessa — Maria Elisabetta Francesca — Di Savoia Carignano — L'augusto genero e nipote.*

Nell' interno della chiesa si leggevano altre iscrizioni dettate, come la precedente, dal cav. abate Stellardi. *(Gaz. Piem.)*

Serate. Il presidente del consiglio dei ministri avendo l'onore di accompagnare S. M. a Nizza, le serate al ministero degli affari esteri saranno sospese sino al suo ritorno.

Colonie. Troviamo nel *Vessillo della libertà* alcuni cenni assai dolorosi intorno alla condizione di parecchi nostri concittadini che, lasciatisi indurre a recarsi nel Messico, non trovarono nella colonia neppure di che campare la vita, non avendo per salario mensile che 20 franchi.

Essi si rivoltarono: alcuni furono gettati in duro carcere, donde non sono tratti che per iscopare le vie della città in unione co'galeotti.

Speriamo che il nostro governo, informato di tali atrocità, si sarà affrettato ad ordinare al nostro console di proteggere gl' interessi di quegli infelici, e speriamo pure che questo

triste esempio varrà a render più guardinghi coloro che cercano di andar a lavorare in lontane colonie.

Nizza, 14. L'imperatrice delle Russie ricevette le autorità locali che le presentarono le felicitazioni pel nuovo anno, che, secondo il calendario russo, cominciava ieri.

La sera al teatro fu suonato l'inno russo. Vi erano molti russi in uniforme, e sentendo intuonare il loro inno nazionale, si sono levati il cappello. Gli spettatori tutti, con squisita cortesia, hanno fatto altrettanto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

(Seguito e fine della tornata di ieri)

Mamiani: (*Movimento di attenzione*) Degli argomenti lanciati dagl'interpellanti contro la politica estera del nostro governo, piglierò a spuntarne solo alcuni, giacchè gli altri o non fecero piaga, o furono già respinti dal presidente del consiglio, di cui dovrò ripetere concetti e parole; ma le mie parole non saranno forse inutili, perchè sono fuori da quei ritegni, cui è costretto il ministro. Quanto agli argomenti *ad hominem* del dep. Brofferio, li lascerò cadere a terra, perchè non conosco fatto intervenuto in Europa che smentisca le aspettazioni e le speranze da me espresse; nè queste dissi che avessero a verificarsi nello spazio di pochi mesi dopo il congresso. (*Bravo!*) La lega del Nord non fu riannodata; l'alleanza fra l'Inghilterra e la Francia vinse duri cimenti: e questi erano i perni del mio ragionare. Ma la politica europea dipende in piccola parte da questo nostro governo; e intendo solo parlare della politica italiana. (*Brofferio si mette a sedere vicino a Valerio e vanno consultandosi*)

Il mio discorso si aggirerà in campo più largo di quello degl'interpellanti. Coglierò questa occasione per ribattere le accuse di altri avversari. Si disse che il governo ha fatto nulla o cose contrarie alla causa italiana; che si ebbe troppa fiducia nella diplomazia, non nelle forze vive della nazione; che ne aumentarono i mali; che si diedero vane lusinghe di nuove rivoluzioni. Sono corsi appena otto mesi dalle parole del presidente del consiglio e pretendono quasi che in questo corto tratto di tempo il governo avesse dovuto affrancar l'Italia; e fra questi acerrimi accusatori v'ha taluno, che ci prometteva già la rivoluzione ogni primavera, ogni mese, ogni giorno. Sono singolarmente impazienti per gli altri, costoro che hanno tanta longanimità per sè! (*Bravo! Si ride*)

Quando il presidente del consiglio proclamò che il governo avrebbe aiutato la causa d'Italia, non proclamò un principio nuovo. L'egemonia piemontese sta da lungo tempo scritta nel libro delle sorti italiane; essa è inviscerata colla natura, colla necessità delle cose; e questo popolo generoso faceva per due volte sagrificio di sangue e di moneta per sostenere quel nobile ufficio e meritarne gli onori. (*Bravo!*) Ma bisogna divisare questo gran fatto nei termini del possibile, non in quelli della fantasia o del desiderio. Se il Piemonte avesse tante armi come l'antico macedone, che correva fino al Gange, o solo come la Prussia, io giuro che re Vittorio Emmanuele non porrebbe mente alle mene diplomatiche, ma avrebbe già per la terza volta cimentata la bandiera italiana al di là del Ticino. (*Bravo!*)

Ma conoscendo i mezzi di questa provincia, devesi parlarne con ragionevole discrezione. Si è fatto il possibile, posta la pace ed entro i limiti dei patti e dei trattati? In proporzione coi mezzi e colle difficoltà? Questi sono i termini di una interpellanza equa e veracemente parlamentare, dalla quale possa derivare qualche utilità alla cosa pubblica. (*Bravo!*) Le domande del dep. Brofferio o implicano impossibilità od egli vorrebbe la rovina del Piemonte, senza salvare l'Italia. (*Bravo! bravo!*) Si doveva dire: il governo poteva far tal cosa o tale altra, appigliarsi a tale o tal altro partito. In una materia piena di proporzione e di misura, era necessità specificare.

Il governo, si dice, ebbe troppa fede nella diplomazia, nei suoi alleati. Ma in questi tempi non v'è nazione che possa andar sprovvista di forti amicizie. Nessun avvenire hanno i popoli isolati. L'Italia deve spiare le occasioni, profittare delle circostanze, della diplomazia, dell'egoismo stesso delle altre nazioni. Non so dunque far biasimo per questo al governo; chiamerò anzi la sua politica oculata, ingegnosa, prudente. Ma se il governo si fosse ostinato a confidare più nella diplomazia che in sè, si fosse scordato che nessuna nazione si è salvata senza l'opera propria, si fosse scordato delle sante parole di Carlo Alberto *l'Italia farà da sè*, il governo allora sarebbe da condannarsi acerbamente. (*Bravo!*)

I ministri, si dice ancora, hanno prostrato lo spirito rivoluzionario, allettando con vane speranze i popoli italiani. Ma voi imputate ai ministri una colpa, che non è loro possibile di commettere. Quando la rivoluzione è matura, quando tutte le menti la pensano, tutti gl'interessi la invocano, tutti i cuori la presentono, nessuna politica di governo od autorità di ministri potrebbe impedirne lo scoppio o tardarne la violenza ed il furore. Par che si pigli per istoria la favola d'Ulisse, che aveva chiusi in un otre gl'impetuosi venti.

Ma è poi vero che questi otto mesi siano trascorsi, senza un beneficio per l'Italia? senza che siasi stampato nessun nuovo vestigio nel sentiero dell'indipendenza? Vediamo.

Non fu rinnovata a Parma la lega doganale coll'Austria e le armi straniere stanno per isgombrare da quel ducato. Le fortificazioni di Piacenza furono interrotte. I sequestri vennero levati. Fredda accoglienza ebbe un vicino principe nella città di S. Marco e più fredda l'avrà nella capitale della Lombardia. (*Bravo!*) Son cose da potersi domandar tenui; ma non è un piccolo fatto la preparazione morale compiutasi in tutta la penisola. Alla varietà ed alla discrepanza dei partiti succedette una sola, universale credenza; (*bravo!*) una fede pienissima alla casa Sabauda ed alla politica veramente italiana da lei seguita. Si desistette dai pensieri estremi; si riconobbe che l'Italia doveva produrre all'Europa una dimostrazione evidente e certa che agli oppressori italiani, per aver pretesto alle loro violenze, conviene mutare l'antica menzogna che l'Italia non è capace nè di ordine, nè di libertà. (*Bravo! bravo!*)

E questa preparazione la testificano le medaglie, le iscrizioni, le spade d'onore mandate a quei ministri, che aiutarono col loro zelo e colla lor devozione la causa dell'indipendenza. Chi non ravvisa in ciò un fatto grande e fecondo non ammette la verità che l'opera deve essere preceduta dal pensiero, che la forza e l'unità dell'azione deve essere preceduta dalla uniformità degli animi e delle opinioni. (*Bravo!*)

Ora vengo a Napoli; e mi giova notar subito un fatto singolare. L'Austria dal 1815 in poi ebbe sola il predominio d'Italia, sicchè i principi nostri potevano dirsi suoi prefetti e luogotenenti. Interruppe il 48 questa condizione di cose; ma si riannodò dopo, quando i nostri principi si fecero più incerti e sbalorditi. In questi ultimi mesi, Francia ed Inghilterra intervennero a Napoli; esortarono, pregarono Ferdinando Borbone a mutare la politica interna; ma non ottennero nulla. Protestarono che non avrebbero continuati i loro buoni rapporti con un governo fatto scandalo dell'umanità. Seguirono i fatti delle legazioni rivocate, degli stemmi abbassati. Ferdinando Borbone fu escluso dalla grande famiglia dei monarchi europei, fu dichiarato indegno della tutela del diritto delle genti; e ciò sotto i veggenti occhi dell'Austria, che non potè impedirlo, che fu anzi costretta a fingere, a consentire, ad operare non diversamente dallo spirito maligno, quando gli esorcizzanti lo costringevano a baciare le sante reliquie. (*Bravo! ilarità*)

In questo intervento io ravviso certo cominciamento d'una trasformazione del diritto pubblico europeo. Fu un intervento per soccorrere un popolo oppresso contro il suo oppressore, un intervento che non riconosceva quindi il diritto assoluto e divino dei principi; e sotto l'influenza di tal diritto furono stesi gl'infausti trattati di Vienna, Troppau, Lubiana e Verona; di questo diritto, per cui le nazioni non erano considerate diversamente da una vigna o da un ovile, che si potevan vendemmiare e mungere a talento dei monarchi. (*Bravo! Bravo!*) Prima non erano interventi legittimi che quelli per aiutar l'oppressione dei sudditi; ma la diplomazia fu obbligata di rendersi alla logica dei principii; Napoli sarà abbandonata ai propri destini.

Ma la resistenza di Ferdinando, si dice, dimostrò la vanità della diplomazia. Io non accetto così di leggieri questo giudizio; uso distinguere fra ostinazione e costanza; la prima s'accompagna facilmente coll'errore e colla colpa; la seconda colla verità e colla virtù. (*Bravo!*) Il regno del terrore annichila ogni forza morale e supplisce coll'uso quotidiano della forza materiale. Ma se accade che questa non basti più; se la paura passa dalla vittima nel cuor del carnefice, il sistema congegnato dalla violenza va in rovina. Re Ferdinando non può trasformarsi in un Tito. Bisogna ch'esso persista nella sua tirannide o precipiti con essa. E questo sa benissimo anche re Ferdinando; perchè, se esso ignora le arti generose di un regno civile, conosce a meraviglia quelle del medio evo. (*Risa*; Bravo!)

Una cosa è certissima, e in essa consento col deputato Brofferio; che se si avrà nessun risultato, Napoli sarà ingrandita, Francia ed Inghilterra abbassate; la politica di Ferdinando potrà chiamarsi fortissima ed utilissima; fanciullesca e ridicola quella delle potenze occidentali. Ma non posso persuadermi che queste abbiano da lasciare gran parte della loro dignità ai piedi di Ferdinando. Il fatto è pendente, e la sua fortuna sta ancora sulle ginocchia di Giove. Intanto le cose di Napoli mostrarono sempre più vere e profonde e fondate sulla cognizione dei fatti le parole dette dal conte di Cavour nel congresso parigino. Ed oggi con maggior ragione a Francia ed Inghilterra si potrebbe dire che la quiete e la miseria degli stati italiani sono cose incompatibili; potrebbe dire l'Italia: Straziarmi si può, condurmi all'immobilità della morte non sarà fattibile mai! (*Viva approvazione*) E se proveranno a metterle la mano sul cuore, come già alla bella bolognese, la dovranno ritirare spaventati e saranno costretti a dire: Ella vive! (*Bravo! Bravo!*)

Io ho espresso il profondo significato dei fatti. Lascio alle menti non preoccupate il dire se essi siano di poca importanza e non siasi fatto nessun passo verso l'indipendenza. Non presumo d'aver fatti ricredere i miei avversari; vorrei aver dileguati i dubbi dagli animi impauriti. Può esser che ci sia perplessità, tiepidezza, sfiducia anche nei più savi; ma non se ne deve accagionar la politica del governo, sibbene l'impazienza della umana natura. Quando il conte di Cavour annunciò già che erasi iniziato una nuova fatta di risorgimento italiano, le menti se ne formarono subito un'idea pura e sfolgoreggiante; varcammo spazii e tempi; ci fermammo a speculare completo quel bene, a cui certo arriveremo: simili al viaggiatore, che dalla vetta delle Alpi scorge laggiù in fondo alla pianura la grande metropoli a cui è avviato e che di poco e facil cammino gli par discosta. (*Bravo!*)

Ed i maggiori travagli hanno fatta anche più grande l'aspettazione. Ma se l'emancipazione di una nazione fosse opera di breve tempo e di mediocre costanza, non sarebbe la più grande di tutte le umane imprese. Tutti, sanno in qualche giorno della loro vita, far prova di fortezza e di abnegazione purissima; ma la maggior virtù nella vita delle nazioni è la indeclinabile perduranza. E il Piemonte pare chiamato dalla Provvidenza all'opera dell'emancipazione italiana. Nel passato come nel presente, da italiani, come da stranieri, un'unanime voce riconobbe sempre che tra le doti più luminose di questo popolo risplende la fermezza, la longanimità, la costanza. Lentamente entra in esso un nuovo sentimento, un nuovo concetto; ma, una volta entrato, si trasforma come in un istinto di natura, in un bisogno irresistibile, in un inevitabile destino. (*Bravo! bravo! vivissimi applausi nella camera e dalle gallerie*)

Farini dice che ha qualche titubanza a pronunciar parole, che possono riaccender ire e provocar speranze; ma deve risponder brevemente al deputato Brofferio. Dice ch'egli aveva chiamata la guerra d'Oriente guerra di civiltà, perchè la Russia è il perno del dispotismo europeo; nè potea imaginarsi che la pace potesse sottoscriversi senza maggiori vantaggi per la civiltà. Ma sarebbe pronto a render ancora quel partito che spianò la via a trattar delle cose d'Italia, che diede occasione agli interpellanti di perorare per la causa d'Italia. Se si pone in non cale la rinomanza militare e la partecipazione al congresso e la simpatia conciliata alla nostra bandiera, non sa più disputare. Questi non sono benefici che si veggano, ma che si sentono da ciascuno in modo proprio e particolare. Interpella quindi il ministro degli esteri circa lo sgombro e la sorte dei principati danubiani e se il governo intende aiutare quanto può l'unione e l'indipendenza di essi.

Cavour C. dice che il progetto della Turchia, approvato dalle potenze, pel sistema delle elezioni dei divani, è molto largo. Saranno rappresentate tutte le classi della popolazione, anchè i contadini; ma, per le difficoltà sorte, lo sgombro non avrà luogo che in marzo. Gli ultimi risultati dipendono in gran parte dal voto delle popolazioni rumene e il governo farà ogni sforzo perchè i loro legittimi desideri siano soddisfatti, propugnerà in oriente, come la propugna in occidente, la causa dell'indipendenza e della nazionalità.

Buffa (per fatto personale) ringrazia Brofferio di avergli prestata assistenza e si meraviglia che voglia mettere in accusa il ministero, egli che propose già l'abolizione totale o quasi dell'esercito. L'armata, se fu diminuita per gli infermieri e le sussistenze, fu in altre parti accresciuta. Egli non ha spinto il ministero a spiegare la bandiera tricolore sull'Arno, sul Ticino, sul Tebro e sul Sebeto; l'avrebbe fatto, se avesse creduto che il dep. Brofferio sarebbe corso sotto le armi, pensando al grande effetto morale che ciò avrebbe prodotto.

Brofferio dice che nel 1849 propose la riduzione dell'esercito, ma per armare la nazione; che la libertà non sarà mai sicura, finchè non vi siano armi cittadine come in Roma e nella Grecia antica, in America, in Svizzera. (*Applausi dalle gallerie. Il presidente le invita al silenzio.*) Si rallegra di aver saputo mettere nell'imbarazzo il presidente del consiglio e dice che l'Inghilterra è sempre pronta a sagrificare la libertà dei popoli a' suoi interessi; che ha torto il governo di non mantenere consoli nazionali e sicuri nelle città italiane; che il ripudiare ogni tentativo rivoluzionario non era cosa che permetteva discussione; che le nazioni sorsero a libertà per mezzo di rivoluzioni; che l'Italia ha bisogno di fatti e non di parole e che gli articoli del *Times* furono imprudenti contro di noi. Se dobbiamo aspettare la libertà d'Italia dalle opinioni dei giornali, dovremo aspettarla lungamente.

Soggiunge che, prendendosi un tempo larghissimo, si corre pur rischio d'indovinare; che il discorso del dep. Mamiani sarà degnissimo della stampa, ma non sciolse nessuna difficoltà; che il ministero, aspettando la libertà d'Italia dalla diplomazia, esce dai termini del possibile, perchè è nell'interesse di quei gabinetti di tener l'Italia schiava; che egli nell'arena politica sta ai fatti positivi; che se, dopo le parole del presidente del consiglio, gl'italiani vennero in inganno, fu di buona fede; (*Bravo! a destra*) che in Italia vi sono anche ora molte opinioni; che la maggioranza è costituzionale certo, e se ne rallegra per l'onore della sua patria; ma ciò per altro ragioni che per la condotta del ministero; che è forte anche il partito repubblicano, il quale, sa andar a morire sui campi di battaglia e sui patiboli. (Bravo! *dalle gallerie*) Se il governo avesse avuto il suo ardimento avrebbe fatto miracoli. Sono mille anni che abbiamo sofferenza e calma. Le battaglie della libertà furono sempre combattute con bandiera rivoluzionaria. Si dorrà molto il re di Napoli di essere escluso dalla gran famiglia dei regnanti! (*Si ride*) Nessuno che sente la propria dignità si vergognerebbe di esserne escluso. Quel re di Napoli, che io detesto ed abborro, dimostrò di aver paura nè di Francia, nè d'Inghilterra nè dell'Austria, nè delle reliquie, nè del diavolo. (*Risa*) Se gli altri governi avessero fatto per la libertà la metà di ciò che egli ha fatto per la tirannia, a quest'ora l'Italia sarebbe libera. Le potenze ebbero paura dei popoli e non fecero la guerra; 100 mila uomini, confortati dalle simpatie italiane, varrebbero come 500 mila. Bisogna essere arditamente rivoluzionari. (Bravo! *dalle gallerie. Il presidente minaccia di di farle sgombrare*) Si, vive l'Italia, ma non della vita che le avete data voi; tocca a noi risuscitarla intieramente; vive, ma di una misera vita, che è peggior della morte. (*Bravo!*)

Lamarmora dice che si licenziarono quelli che erano stati chiamati per la guerra d'Oriente. L'armata si è anzi accresciuta, giacchè furono chiamati 9,000, licenziati 4,000.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Tornata del 16 gennaio.

Seguito della discussione della legge sull'amministrazione dell'istruzione.

Continua la discussione generale.

Buffa, relatore, dice che il principio della libertà d'insegnamento non vuol essere deciso in astratto, e respinge quindi a nome della commissione l'ordine del giorno *Menabrea*.

Berti comincia a dare qualche spiegazione sull'aver egli già difesa la legge del 48 e combattuti quelli che stavano per la libertà. Dopo il 50 fu sempre per la libertà, nè ora è mosso da nessuna antipatia personale verso il ministro. Dice quindi che, secondo la nostra legislazione, nessuna scuola può essere stabilita senza il consenso del governo; che nel progetto è veramente implicata la quistione di libertà, giacchè il ministro vi dispone per le attribuzioni dei consigli, per la sua azione, che devono esser varie secondo che si consideri l'insegnamento ufficiale o libero; che lascia al ministro tutta la risponsabilità amministrativa; che la risponsabilità scientifica il ministro certo non l'accetterebbe; che, quanto alla nazionale, vuole sia divisa dalla nazione, siano i padri risponsali dell'educazione dei loro figli. Il sig. ministro riformò in poco tempo il collegio delle provincie, i corsi speciali, i libri di testo, l'insegnamento legale: come può dunque dirsi inceppato? I 14 ministri caddero, ma non in modo parlamentare, sibbene pel criticismo soverchio che si era svolto nel paese, perchè vi s'impediva l'azione legittima di un diritto naturale. In un governo libero può l'insegnamento essere senza libertà? La libertà è mezzo di governo potente e sicuro; viene in aiuto della famiglia, del comune; stimola ed illumina; moltiplica gli spedienti e le forze; scema il criticismo e crea nella coscienza del popolo la risponsabilità delle sue azioni. Nè egli combatte l'insegnamento ufficiale, ma lascia al governo le sue quattro università, i 50 collegi, i due milioni del bilancio. In nessuna nazione libera fu mai dubbio che i privati avessero diritto di insegnare; nel Belgio e in Inghilterra si discusse bensì se doveva mantenersi l'insegnamento ufficiale. Quando questo è senza concorrenza, è debole. Le scuole libere stimolano le ufficiali e temperano l'opposizione delle minoranze. La parola scritta ha forse maggior influenza della parlata. E perchè se quella è libera non lo sarà anche questa? Le sole scuole libere possono imprimere un radicale movimento agli studi e sarebbe dolente dell'accettazione di questa legge anche sotto l'aspetto nazionale.

Venendo all'obbiezione della temuta preponderanza delle corporazioni religiose, si separa dalle dottrine dei deputati della destra. Egli vuole la libertà per la libertà, non per altri fini. L'imporre anche una verità è inquisizione, (*bravo!*) ed egli non accetta altro tribunale che quello della libertà. Quando però si vede un partito, che osteggiò sempre la libertà, propugnarne una è segno che anche le altre sono salve. Chi invoca la libertà d'insegnamento deve invocare anche quella di coscienza, anche la separazione della chiesa dallo stato. (*Bravo!*) Ma le corporazioni religiose non hanno tradizione d'insegnamento, nè son le ricche che fanno concorrenza. D'altra parte voi avete pure la grande corporazione dello stato e quelle dei comuni. Se avevate paura delle corporazioni insegnanti, perchè non le avete soppresse? Il monopolio dell'insegnamento ha stancato il clero, che non è in grado di far concorrenza ed ha bisogno, per rinvigorirsi, di tutta la libertà. Il deputato Bertoldi disse che noi non siamo maturi; io domanderei se voi siete maturi per governarci?

Della condizione morale dei precettori è solo giudice il padre di famiglia. La nazione può fare molte cose che non potrà mai il governo. Le quistioni di coscienza sono sempre più importanti di quelle di scienza. Più difficile è fare una legge di monopolio chè una legge di libertà. Il movimento del paese è più favorevole a questa che a quello. Non accetta del resto l'ordine del giorno *Menabrea*, perchè vuole che si passi alla discussione della legge onde si vegga se la quistione di libertà c'entri o no. (*Bravo!*)

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica, si atterrà a provare non esser necessario per questa legge risolvere la quistione di principio; dice che collo stesso calore difese già il deputato Berti il monopolio, e legge brani di un articolo di esso nella *Rivista italiana* di febbraio 1850 contro gli spiriti insofferenti d'ogni regola, che non erano già liberali e perseguitati, ma quelli stessi che piangevano il caduto

assolutismo, e in cui si diceva che, dando a questi libertà d'azione, si sarebbe tratto a rovina il paese, giacchè erano nemici della libertà e dell'indipendenza. Al principio del 1850 il ministro Mameli incaricò una commissione, nella quale il deputato Berti, di preparare un progetto di riforma. Questo riuscì un vero modello di monopolio e venne cambiato intieramente dalla commissione parlamentare, in cui c'erano Balbo e Boncompagni. Mameli si accostò al nuovo progetto, ed allora furono querimonie ed imputazioni contro il ministro. Il ministro Farini proponeva un progetto di riordinamento dell'amministrazione, in cui non si faceva parola della libertà d'insegnamento. Il ministro attuale poi, persuaso della sua insufficienza, si consultò con molte persone e nominò una commissione composta degli ex-ministri Farini, Cadorna, Gioia e Boncompagni, la quale non manifestò mai la necessità che si risolvesse prima la quistione di libertà.

La legge non pregiudica le nomine dei professori. Se volete che siano solo giudici i padri di famiglia, bisogna allora che spogliate il governo di ogni sorveglianza amministrativa. Questa legge non pregiudica del resto la questione di libertà; nè credo che possa l'insegnamento privato far mai concorrenza a quello dello stato o di potenti associazioni. Chi è in dubbio, non lo è per l'insegnamento laicale, ma per quello delle corporazioni religiose. Se queste avessero a dare un'educazione non conforme ai principii di libertà e nazionalità, potrebbero eccitare la discordia nel paese e preparare partiti. Dopo la legge del 1850, in Francia, gl'istituti del governo e laicali perdettero 10 mila alunni, e questi ultimi andarono sempre decadendo, sicchè l'impero dovette restringere le leggi. Nel Belgio si stabilì libertà assoluta nel 1830. Dopo alcuni anni, nacque tal confusione che il governo presentò la legge del 1835, per cui i maestri dovettero esser patentati e poterono esser destituiti. Di 75 collegi regi o comunali 52 passarono al clero. I comuni non potevano stabilir corsi completi o si vedevano negata l'istruzione religiosa. Dopo il 35 si cercò di rafforzare l'azione del governo. Il clero beneficato s'innalzò contro l'insegnamento ufficiale, accusandolo di ateismo.

Nel Belgio e in Francia poi, il clero è salariato dallo stato, per usar la bella parola del deputato P. Tola, e non vi esistono manimorte. Da noi invece è un ente morale, che dispone di 10 o 12 milioni l'anno. Domanda quindi se, avendo esso tali influenze e tali mezzi, non si debba andar cauti, pensando che potrebbe anche avere aspirazioni contrarie alla libertà ed alla nazionalità. Non respinge una libertà tal quale anche nell'insegnamento secondario, ma non vuole che sia tale da inceppare le nostre istituzioni e l'avvenire nazionale. Prima bisogna ordinar bene l'insegnamento ufficiale, perchè è il più importante, in un paese di piccola fortuna e di popolazione sparsa. Un istituto nazionale costa 50m. lire. Mettiamo che contenga 100 giovani. Quanti padri di famiglia potranno spendere 500 lire? L'insegnamento dello stato è dunque popolare e liberale e necessario per far progredire i buoni studi. In questi otto anni non vi fu istituto che si potesse sostenere co' suoi introiti. Quello delle allieve maestre, pel quale fo encomii ai promotori e specialmente al mio avversario, ha sussidii dal governo, dalla provincia, dai privati. L'istituto di commercio trovò pure generosi oblatori.

La speculazione è impossibile con una buona educazione, possibile solo col ciarlatanismo e l'impostura. Il deputato Berti domandò se sono maturi i governanti; ma il ministro fa avvertire che parlamento, ministero e corpo insegnante devesi credere abbiano una coltura superiore alla media generale. Si deve tener conto delle leggi e dei regolamenti esistenti; ma non si tratta per questo di riconfermarli.

Berti non seguirà il ministro sul terreno dei fatti personali, perchè rispetta anche le ceneri dell'amicizia. Dice che difese la legge del 4 ottobre, perchè più liberale delle anteriori, e che dopo si accostò ad una maggiore libertà. Legge un brano di un suo discorso pronunciato nel 51, in cui diceva che le minoranze, come alla libertà di stampa e della tribuna, hanno diritto alla libertà della scuola; che non indietreggiava contro l'argomento delle corporazioni religiose; che non intendeva del resto che il governo e i comuni abdicassero l'insegnamento ufficiale.

Paleocapa presenta un progetto di legge.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 14 gennaio.

La polizia ha chiamato dal contado un numero stragrande di paesani, perchè in mancanza di cittadini facciano corte al sovrano.

Sono giunti i tre ministri De Bruck, Bach, e Buol. Chi dice che son stati chiamati per organizzare il *nuovo* regime d'un arciduca governatore; chi per combinar una lega politica colle corti d'Italia. Infine nulla si sa di certo.

A Brescia l'accoglimento fu quale si doveva, così pure, cosa strana, a Verona.

(*Altra corrispondenza*)

Brescia, 11 gennaio.

Il vescovo, affine di attirare maggior folla al passaggio dell'imperatore, proibì ogni funzione ecclesiastica, comprese le messe, al di là delle 9 del mattino. Il tempo fu sempre bello sin qui; oggi nevica allegramente.

Il consiglio comunale, come sapete, votò per un'accoglienza dignitosa, ma nulla più; ma il podestà, sig. Angelo Averoldi, pare divenuto scemo dallo spavento, e degenere della nostra città; ha ordinato spese per L. 80[m. La congregazione provinciale continuò sino a ieri a protestare energicamente contro l'operato del podestà.

Della nobiltà non andranno incontro a S. M. che il conte Bortolo Fenaroli nel cui palazzo deve alloggiare, il conte Valetti il cui figlio sposò una Fenaroli, e forse il conte Federico Mazzucchelli; gli altri si rifiutarono ostinatamente malgrado minaccie e preghiere.

Ore 3 1[2. L'accoglienza è stata glaciale. Nè applausi, nè cavate di cappello, neppure carrozze, nessune signore ai poggioli, pochi cittadini in giro, gl'impiegati tutti a frotte, ma anche questi nel massimo silenzio.

Lodovico Morozzini va a corte, per ottenere dal delegato la licenza di caccia!

Eccovi una poesia che fece molto rumore:

Proclama

Visto gli articoli
  Del protocollo
  Che ci comandano
  Fino al midollo
Inalterabile
  Il nostro amore
  Pel vicinissimo
  Perdonatore,
Che nei patiboli
  Dell'Ungheria,
  Che negli ergastoli
  Di Lombardia,
Nelle umanissime
  Fucilazioni
  Diede un esempio
  De'suoi perdoni;
Che il pondo orribile
  Dei nostri mali
  Solleva e mitiga
  Colle prediali,
Visto nei calcoli
  Del Podestà
  Che in fine il debito
  Della città
Non è che il frustolo
  Di due milioni;
  Vista la massima
  Delle ragioni,
Che così vogliono
  I dicasteri,
  Che a noi lo cantano
  Senza misteri,
Orsù movetevi,
  Fate rumore,
  Perchè ci capita
  L'imperatore.
Sentite il fischio
  Sulla ferrata?
  Correte o stupidi,
  L'ora è suonata.
I neri vortici
  Di quel vapore
  Già quivi portano
  L'imperatore.

Gridate unanimi:
  Viva Francesco
  Il nostro bambolo
  Cavalleresco!
Viene ad assolverci
  Dai nostri falli:
  Al cocchio fulgido
  Non più cavalli.
Reverendissimi
  Palafrenieri
  Faran l'ufficio
  De'suoi destrieri;
E colla macera
  Smorta figura,
  Perfetta imagine
  Dell'impostura,
Tutti solleciti,
  Tutti contriti,
  Terran le cinghie
  Li gesuiti.
L'imperialissimo,
  Il cavaliere
  Sig. Baroffio,
  Farà il cocchiere.
E perchè i mistici
  Padri beati
  Quel nostro bambolo
  Ci ha ridonati,
È poi giustissimo
  È di rigore
  Che i padri guidino
  L'imperatore.
E in cappe e sandali
  Da convertito,
  Benchè all'anima
  Incancrenito,
Mazzoldi amabile,
  Fa la staffetta:
  Va, corri e suonaci
  La tua trombetta;
E innanzi ai principi
  Da mane a terza
  Scoppia la dutile
  Pagata sferza;

Che almen ti gridino:
  Viva la spia
  Per omnia saecula,
  E così sia.

Due Sicilie

La *Correspondance Italienne lythographiée* di quest'oggi pubblica un ordine di brigata del 22 dicembre p. p., firmato dal generale Nunziante, col quale si fa colpa agli uffiziali e sottoufficiali della compagnia alla quale apparteneva Agesilao Melano:

1. Di non essersi accorti che Melano teneva carte, dalle quali sarebbe risultato che era uomo sospetto.

2. Di non essersi messi in sospetto contro il Melano che, presentatosi al corpo come un rozzo paesano, non tardò a mostrarsi versato nella letteratura; e di non avere visto che Melano nelle ore di libertà si levava dal braccio la lettera R.

Perciò condanna il capitano e gli ufficiali di detta compegnia a 15 giorni d'arresti forzati; a 15 giorni di sospensione i due sergenti; e a 15 giorni di consegna e altrettanti di marcia pesante il cacciatore Mauro, e i due cacciatori camerati di letto di Melano, perchè avrebbero dovuto accorgersi che questi avea delle carte, e denunziarlo ai superiori.

Notizie Estere

Svizzera

Si legge nel *Bund* in data del 13 corrente:

Il consiglio federale ha fatto all'assemblea la seguente proposta relativamente all'affare di Neuchatel:

L'assemblea della confederazione svizzera, sentito il rapporto del consiglio federale sullo stato presente degli affari di Neuchatel nell'esercizio della sovranità federale, détermina:

Art. 1.° Il processo che è stato incominciato il 4 settembre per la sommossa che ebbe luogo il 2 al 3 settembre nel cantone di Neuchatel, viene con ciò soppresso.

Art. 2.° Le persone che per il decreto della camera d'accusa del 15 dicembre 1856 sono state messe in stato d'accusa, dovranno in quanto ciò non sia già accaduto, abbandonare il territorio della confederazione svizzera sino a che l'affare di Neuchatel non abbia ottenuto la sua completa evasione.

Art. 3.° La convenzione definitiva negli affari di Neuchatel sarà proposta all'assemblea federale per l'approvazione.

Art. 4.° Il consiglio federale è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

— L'altro ieri è stata presentata al consiglio federale una nota dell'ambasciata russa, oggi una dell'austriaca; amendue sono favorevoli alla Svizzera secondo lè convenzioni di Parigi.

—La *Gazzetta di Basilea* annuncia che contemporaneamente alla missione del Dr Kern a Parigi, si è recato a Berlino il professore Gelzer di Basilea, nella sua qualità privata, non senza però essersi inteso cogli uomini più influenti e Berna. Egli ebbe il 5 corrente una lunga udienza presso il re di Prussia ed è stato accolto assai favorevolmente da quest'ultimo, il quale gli ha dato l'assicurazione verbale che dopo la liberazione dei prigionieri, il risultato delle trattative ulteriori sarebbe stato l'indipendenza del cantone di Neuchatel.

Notizie Ultime

Non abbiamo ricevuto la *Gazzetta ufficiale di Milano.* Ma l'*Eco della Borsa* ci reca una descrizione dell'ingresso dell'imperatore nella capitale della Lombardia, che sembra scritta tra il caldo e il freddo: sull'attitudine del popolo l'*Eco della Borsa* si esprime nel seguente modo:

« Alle ore 2 1[2 le loro maestà facevano il « loro solenne ingresso nella città. Immensa, « compatta, straordinaria era la folla che accal- « cavasi nelle contrade ove passava il corteg- « gio imperiale. Da migliaia e migliaia di volti « trasparivano la gioia e la speranza; e dalla « viva commozione con cui le loro maestà ac- « coglievano il saluto della moltitudine ap- « parve quanto esse avessero compreso la su- « blime espressione del nostro popolo. »

Lasciando all'autore dell'articolo le sue osservazioni fisionomiche, per le quali egli stesso non vorrà rendersi mallevadore, scaturiscono da queste parole due fatti: che la folla di popolo fu immensa e che vi fu un perfetto silenzio.

La gente salutava, cioè si levava il cappello al passare dell'imperatore, giacchè non facendolo si arrischiava di essere arrestati. La commozione e la sublime espressione appartengono alle osservazioni fisionomiche.

Il corteggio entrò in duomo, e poi prosegue l'*Eco della Borsa*:

« Terminata la funzione, le loro maestà, in « mezzo agli applausi, passarono al palazzo « imperiale, ove ricevettero le più alte dignità « e i primi funzionari militari, civili ed eccle- « siastici dello stato. »

Applausi vi furono dunque passando dal duomo al palazzo imperiale; ognuno sa che la distanza dall'uno all'altro è brevissima, e si può quindi supporre che la polizia abbia radunata su questo punto la *claque*, affinchè concentrata facesse qualche effetto; ma l'*Eco della Borsa* parla di semplici applausi senza i consueti epiteti di fragorosi, entusiastici o simili; persino la *claque* organizzata è stata dunque fiacca.

I giornali di Francia pubblicano una nota del gabinetto russo in data del 10 dicembre in risposta al dispaccio del 23 dello stesso mese, diretto all'inviato russo a Vienna. La Russia riconosce in quella nota pienamente i diritti della Prussia sopra Neuchatel ed esprime l'opinione che il re Federico Guglielmo debba avere facoltà di agire con piena libertà contro la Svizzera.

La Russia non prenderà parte ad alcuna conferenza su questo affare, salvo il caso che la Prussia stessa desse il suo assenso alla convocazione di riunione diplomatica sopra questo oggetto.

— Continua la polemica fra il *Siècle* e il *Journal des Débats* sulla questione italiana. Il *Siècle* dice: Non sarebbe egli un coronare degnamente l'opera consolidata dal trattato del 30 marzo 1856 e dal protocollo 3 gennaio 1857, se si stabilisse al di là delle Alpi una potenza intermediaria, che sarebbe il primo baluardo dell'Occidente dal lato della Germania?

Il *Journal des Débats* risponde negativamente, adducendo non già perchè l'opera sia cattiva, ma perchè sarebbe l'impresa la più importante dei tempi moderni. Il *Journal des Débats* afferma che bisogna aspettare che le questioni s'impongano da sè perchè siano risolte, e non andare incontro ad esse.

Ciò è come dire che bisogna aspettare che l'acqua venga alla gola prima di riparare ai disastri. È la politica che ha perduto la monarchia di luglio, senza che i seguaci di questa monarchia abbiano fatto giudizio.

— Il *Journal des Débats* ha un articolo di lode sull'opuscolo del sig. Gasparin, di cui abbiamo già fatto cenno.

— Il *Manchester Guardian*, organo del partito della pace in Inghilterra, ha un articolo molto assennato sugli affari d'Italia, nel quale si dimostra che i pericoli per la pace dell'Europa non saranno mai allontanati sino a che non si provveda alla sorte dell'Italia nel senso della sua nazionalità ed indipendenza.

Questa manifestazione è tanto più importante dacchè proviene da un partito che ha sempre osteggiato la politica liberale dell'Inghilterra in Italia sotto il pretesto della conservazione della pace.

— Si scrive al *Nord* da Vienna 11, che la munificenza imperiale nella Venezia ha destato l'allarme presso il ministro delle finanze sig. De Bruck.

« Questo ministro, » dice il corrispondente, « ha stimato prudente di mantenere la beneficenza dell'imperatore in armonia colle risorse limitate del tesoro e di temperare con obbiezioni aritmetiche le illusioni e le esigenze degli italiani. »

Non è singolare il voler dare ad intendere che l'imperatore faccia il prodigo e il sig. De Bruck l'avaro in Italia col danaro non proprio, ma degli italiani?

Francia

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 14 gennaio.

L'articolo del *Constitutionnel* che fu ieri pubblicato spiega nel modo più sicuro e preciso la vera situazione sulla quistione di Neuchatel. Non havvi dubbio che intervenga un accomodamento sulle basi dell'indipendenza di quel cantone. La Svizzera tiene infinitamente a questa soluzione e la Prussia, che dell'imbroglio in cui l'hanno messa i realisti ne ha al di sopra degli occhi, è pronta ad abbandonare i suoi diritti e contentarsi di un'indennità.

Così le cose andassero in Persia! Si è ricevuta la notizia certa che i russi erano entrati sul territorio persiano dietro dimanda dello sciah. Gl'inglesi ne strepiteranno e Dio voglia che non facciano peggio!

Il libro del signor Véron ha destata molta impressione nella società parigina, ed infatti contiene molte osservazioni che non mancano di interesse. Si dice che la pubblicazione di questo libro sia stata contrastata abbastanza fortemente dall'autorità e che abbia avuto luogo soltanto in forza del credito di cui l'autore gode alle Tuileries.

Ma un altro opuscolo vide la luce in questi giorni che si propone di giungere senza scosse ad una sensibile diminuzione negli affitti delle case. Giusta il piano dell'autore, la città di Parigi acquisterebbe o per meglio dire espropierebbe in massa tutti i proprietari, i quali sarebbero indennizzati mediante una rendita che avrebbe corso forzato. Questo progetto assurdo trova chi vi presta fede e se ne inquieta. Come sono credenzoni!

Intanto la quistione degli affitti diventa sempre più grave ed accredita le voci più strane. Ieri dicevasi che un farmacista avesse ucciso il proprietario della casa con un colpo di stiletto in seguito ad un alterco provenuto dal minacciato aumento di fitto. Il fatto è falso, ma pure tutto quest'oggi la gente si accalcava dinnanzi alla bottega, nella quale volevasi accaduto il *proprietaricidio*.

Il successore dell'arcivescovo di Parigi non è ancora designato. Il ministro dei culti presentò all'imperatore una lunga lista di nomi, accompagnandoli tutti di apposite considerazioni. La scelta però non si farà lungamente attendere.

Vergér, l'assassino di Sibour, è alla *Conciergerie* tranquillo e quasi gaio: esso si occupa a scrivere un piccolo libro i cui testi sono presi tutti dal Nuovo Testamento. Esso non mostrò alcuna sorpresa quando gli fu annunciato che era rimandato innanzi alle assise in un termine prossimo, e si attribuisce questa calma all'idea che esso non sarà condannato a morte o che per lo meno la sentenza non sarà eseguita. Io credo che s'inganni in questo, perchè, sebbene vi sia una parte del clero che faccia tutto il possibile per impedire questa esecuzione, pure potete essere sicuro che la giustizia seguirà il suo corso.

Nel mondo finanziero havvi una notizia che mena qualche rumore. Sembra che la compagnia della strada ferrata d'Orleans è alla vigilia di acquistare il Grand-Central, e vuolsi che questo affare debba essere finito prima dell'arrivo del conte Morny. L'imperatore avea offerto ai signori Pereire tutta la rete dei Pirenei ed il Grand-Central con un ingresso a Parigi, ma questi signori, dopo molte esitanze, ricusarono. Essi trovarono l'affare troppo pesante per il momento, essendosi impegnati nelle ferrovie spagnuole e russe. La strada d'Orleans ha invece tutto il suo tornaconto nell'acquisto del Grand-Central con cui è in contatto. Finora però, sebbene le trattative siano molto avanzate, nulla si è conchiuso.

Le strade ferrate russe saranno messe sulla nostra piazza fra qualche giorno, ma il maggior numero delle azioni è collocato in Olanda ed in Germania. L'Inghilterra per patriottismo non vuol saperne, come in Francia pare che non abbiano ad incontrar favore le nuove azioni della banca turca.

A.

Borsa di Parigi del 16 gennaio.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .			67 90	68 35
4 1[2 p. 0[0	93 25	94 »		
Fondi piemont.				
5 p. 0[0 1849	92 50	» »		
3 p. 0[0 1853	» »	» »		
Consolidati ingl.		»	(a mezzodì)	

G. Rombaldo, *Gerente.*

Nuova Invenzione privilgiata

PERFEZIONE, ECONOMIA DI TEMPO, BELLEZZA DI SCRITTURA

PENNE A RISERVATOIO *dette* UNIVERSALI

BRUXELLES — St-ALEXANDRO — BIRMINGHAM

Nel modo che questa penna è fatta, essa forma un riservatoio che somministra per la scrittura il liquido necessario pendente un periodo di tempo assai lungo, dispensando chi scrive di ricorrere ad ogni istante al calamaio come quelle sinora usate, ed è atta ad ogni genere di persone ed a qualsivoglia genere di carta.

Prezzo della scatola di N. 144 penne L. 2 50.

PORTA-PENNE A REGOLATORE

Questo porta penne serve a rendere a volontà la penna molle o dura. Prezzo cent. 50 l'uno.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

Si vende anche all'ingrosso.

Deposito: Via Nuova, N. 6, piano primo, Torino.

IL NUOVO BAZAR ITALIANO

si è traslocato provvisoriamente nella Via Nuova, N. 6, e segue la liquidazione delle merci con ribassi di prezzi. Scarpe di gomma da uomo L. 4 75, da donna L. 3 60.

DA VENDERE

BELLISSIMA MOBIGLIA

che si cederebbe per causa di partenza con forti ribassi sul prezzo d'acquisto primitivo.

Si venderebbero anche i singoli mobili separatamente.

Dirigersi dalle ore 11 alle ore 2 dal portinaio, via dei Ripari, N. 11.

ACQUA SOVRANA

Rinascimento dei capelli.

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*, Parigi, rue Caumartin, N. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara Caccia. — *Spedizione in provincia.*

SIROPPO PETTORALE

DEL DOTT. FORGET.

Le esperienze senza interruzione ripetute del SCIROPPO del dottore FORGET negli ospedali, ed il costante suo successo l'hanno reso così *speciale* nella cura delle malattie di stomaco, che i medici lo ordinano sempre col massimo vantaggio contro i raffreddori, catarri, asmi, sputo di sangue. Lo raccomandano pure contro la ruffa dei ragazzi, le insonnie e tutte le irritazioni nervose. — Questo Sciroppo agisce con efficacia e prontezza.

PREZZO L. 4.

Deposito e vendita generale presso il farmacista **Depanis**, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

DA AFFITTARE

pel 1° di Febbraio p. v.

Appartamento mobigliato od anche senza mobili, in via dell' Esagono, N. 5, piano terreno.

Dirigersi al portinaio della casa Castellengo.

Da rimettere

Bellissimo appartamento messo a nuovo, con finestre e balcone sulla piazza Maria Teresa e vista sui giardini pubblici e la collina, esposto a mezzogiorno, composto di 6 camere, oltre la cucina, cantina e 2 soffitte di servizio.

Prezzo annuo L. 600.

Dirigersi, via dei Ripari, N. 11, dal portinaio.

Vedova FOURRAT e COMP.

Hanno trasferto la loro manifattura e vendita Guanti nel R. Stabilimento dell'Albergo di Virtù, piazza Carlina, N. 1.

ISTITUTO PER GIOVANI DAMIGELLE

Sito in via Santa Teresa, N. 1. piano primo, scala in fondo al cortile.

La damigella **Giuseppina Tarigo**, Maestra patentata, sia dal governo di Francia che da quello di Sardegna, ha aperto tale suo Istituto, in cui l'insegnamento comprenderà la *Dottrina Cristiana* e la *Storia Sacra*; le lingue *Italiana* e *Francese*, gli *Elementi di Geografia*, di *Storia* e *Scienze naturali; L'Aritmetica, Calligrafia*, ed i lavori donneschi.

M.me CONSTANCE LINGÈRE ha trasferto il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, al num. 9.

In questo laboratorio si assumono commissioni per la confezione della biancheria si per uomo che per donna a prezzi discreti, e si guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Si assumono pure commissioni per corredo di nozze sia per la città che per la provincia, fattura e fornitura a piacimento di chi volesse onorare de' suoi comandi.

GRANDE MAGAZZINO

di Riso schiuma, Risone, Farina bianca, Meliga in farina ed in semola, e Legumi d'ogni qualità

ALL'INGROSSO ED AL MINUTO

di **Piccone Francesco**

Via Rosa Rossa, casa Malantino, accanto al N. 3, Torino.

BLACK BALSAM

del D.r Inglese HOWLEY

CENTO E PIU' ANNI DI PRATICA PRIVATA

Guarigione delle ferite, piaghe, scottature, scrofole, dei cancri, vescicanti inerti, geloni, panerecci, calli; tumori, buboni, delle lesioni esterne d'ogni genere.

Preservativo da tenersi in famiglia per ogni disgraziato accidente: toglie il dolore, ripristina la vitalità intormentita e rimargina in breve tempo, senza danno alcuno alla salute.

Specifico per le malattie esterne dei cavalli onsimili alle sopraindicate. Chirurghi e veterinari sono d'accordo nel vantarne le portentose proprietà.

Prezzo con istruzioni in tre lingue 3, 5 e 10 fr. Torino, *Depanis* — Genova, *Bruzza* — Nizza, *Dalmas* — Cuneo, *Forneris* — Alessandria, *Crespi* — Vercelli, *Berteletti* — Asti, *Boschiero* — Aosta, *Gallesio* — Savigliano, *Calandra* — Moncalvo, *Pozzo* — Novi, *Pachierotti* — Voghera, *Panizzardi* — Biella, *Masserano*.

Deposito generale per le commissioni de'farmacisti presso il sig. *E. Neriny*, via della Provvidenza, N. 18 *bis*.

GRANI DI SANITÀ DEL DOTTORE FRANK

Questo eccellente purgativo autorizzato, e conosciuto da più di 60 anni, facilita la digestione, ristabilisce l'appetito, rimedia ai mali di stomaco e all'emicrania, dissipa la costipazione e purifica il sangue. È uno dei migliori purganti che chiamansi di *precauzione*. — Senza interrompere le proprie occupazioni si può prendere prima del pranzo o della cena. — Esigere l'istruzione col nome dello stampatore Lenormant. — Per prevenire le contraffazioni ogni scatola porterà il timbro imperiale sulla firma A. ROUTIÈRE. — Prezzo L. 1 50. Parigi, farmacista d'Antin; Torino, Depanis, via Nuova presso piazza Castello; Fuselli, via S. Francesco d'Assisi, N. 13; Passarino, Doragrossa; Chivasso, T. Ferreri; Savigliano, Mercandino; Alessandria, F. Basilio; Genova, T. Denegri, porta Vacca; Movi, Galliani, ospedale militare; Nizza, Dalmas, agente generale; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Trieste, Zanetti.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia)

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 16 gennaio 1856.*

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
RENDITE - *Godimento*				
1819 5 0/0 1 ottobre	92-75	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	92-80-50	— — —
1849 » 1 gennaio	91-25 91	— — —	91 91	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	90-50	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	410 —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	1355 31 genn.
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	325 326	328 28 febbr.	— —	328 31 genn.
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	620 —	622 31 genn.
— di Novara 1 gennaio	— —	— — —	— —	679-55 31 genn.
— Obbl. id.	276 —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	282 —	282 28 febbr.
— Alessandr. a Stradella	526 —	528 28 febbr.	530 528	532 28 febbr.

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	255 3/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	99 »
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 53	28 60
» di Genova	78 65	78 75
Sovrana nuova	35 02	35 07
» vecchia	34 65	34 75
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 7 45, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri

Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 40 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 5 40, 9 30 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 30 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 32, 7 02 pom

Partenze da Saluzzo

Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 55, 4 45 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains

Ore 8 antim. — 12 30, 4 22, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne

Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 50, 11 49 ant. — 5 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella

Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià

Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 6 30 ant. — 12 50, 3 45 pom.

per Alessandria » 8 20, 11 15 ant. — 3 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.